

Attrattività

“Milano ha vinto tre sfide. Innanzitutto quella posta dalla crisi. A fine 2017, il suo PIL superava di oltre tre punti quello del 2008, rispetto all'Italia ancora indietro di oltre quattro. Poi il dopo EXPO, divenuto negli anni lasciato e traino permanente.

E la sfida europea, poiché Milano si attesta oggi tra le cinque aree urbane continentali in tutte le cinque aree vocazionali: innanzitutto scienze della vita; poi industria 4.0; agroalimentare; arte, cultura e design; finanza.

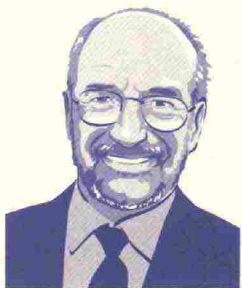
La leva fondamentale si chiama attrattività: del capitale umano, finanziario, delle imprese, del turismo. Per questo, Milano è ascesa al 12° posto nel ranking delle 707 città globali redatto da Peter Taylor.

E al 33° nella classifica delle più attrattive città universitarie mondiali, stilata da QS comparando ben 1.130 aree urbane di 150 Paesi. Per questo Milano concentra il 30% delle multinazionali che operano in Italia, e capitalizza l'intervento di oltre 34 grandi fondi d'investimento e gruppi immobiliari esteri intorno ai 43 maggiori progetti di ristrutturazione urbana che fervono in città.

Ma davanti a noi c'è una quarta grande sfida: continuare a migliorare la nostra attrattività significa innovare potentemente: sostenibilità green, integrazione dei giovani e degli anziani, digitalizzazione dei servizi, potenziamento della connettività e delle infrastrutture.

Non bastano le imprese, e quel terzo settore da sempre orgoglio del modello ambrosiano. Serve una vision e una governance comune pubblico-privata. E una maggiore autonomia dei livelli amministrativi che uniscano la Grande Milano e il mix di specializzazioni della Lombardia. Più autonomia per essere non solo più attrattivi.

Per trainare meglio l'Italia intera. ”



Gianfelice Rocca

Presidente di Gruppo Techint

Antonio Calabrò* Umanesimo industriale, la nostra digital economy

“La città che sale” ha pur sempre un'anima intraprendente e dinamica. E il suo carattere costante è quello del cambiamento. Ancora adesso. Milano crocevia di scambi e relazioni inclusive (“milanese è chi lavora a Milano”, sostenevano gli statuti medioevali), ha costruito “cultura politecnica” con Bramante e soprattutto Leonardo, nella stagione più fertile del Rinascimento, fra creatività artistica e sapienza tecnologica. Anticipando la modernità del Paese è stata “città delle fabbriche” tra Ottocento e Novecento, mai *company town* d'unica dimensione culturale, come la Torino dell'auto, ma luogo di sinergie originali tra manifatture e finanza, centri di ricerca e università, con l'orgoglio del 'fare' e l'acutezza critica del 'raccontare' (non c'è artista di livello che non abbia fatto i conti con Milano). Il “paradigma Natta”, per ricordare il premio Nobel per la Chimica Giulio Natta (formazione milanese nei laboratori Pirelli e Montecatini, ricerca applicata da cui nasce un'eccezione internazionale dell'industria italiana anni Sessanta, la plastica), vale ancora oggi per indicare la sintesi tra scienza, tecnica e industria. Una dimensione cardine di Milano, appunto. Umanesimo industriale. Un patrimonio vitale, utilissimo proprio in una stagione che, varcato il confine del Duemila, pone nuove sfide di cambiamento tra *digital* e *sharing economy*.

La Grande Crisi esplosa a livello internazionale giusto dieci anni fa ha imposto un vero e proprio cambio di paradigma su produzione, consumo, mercati, servizi, culture della crescita letta secondo parametri non più solo quantitativi (il PIL) ma soprattutto qualitativi (il BES, l'indice del benessere equo e sostenibile). E sono venuti in primo piano, per larghi settori dell'opinione pubblica e degli attori economici, i temi dell'etica dello sviluppo, dei migliori equilibri economici, della sostenibilità ambientale e sociale, della responsabilità delle imprese, in cerca, con una vera e propria “morale del tornio” (la qualità del lavoro ben fatto e la sicurezza di prodotti e meccanismi di produzione, in una relazione positiva con terzitori e stakeholder) di una rilegittimazione dell'impresa stessa e della cultura del mercato. Una cultura dei valori, non solo del “valore per gli azionisti” in cui proprio Milano, per storia e attualità, ha molto da dire.

“Lavoro e genio creativo per un nuovo ordine economico”, ha detto di recente Papa Francesco (intervista a *Il Sole24Ore*, 7 settembre 2018), riprendendo i temi della sua enciclica *Laudato si'* sulla “cura della casa comune”, per lavoro e dignità, persona, sviluppo e giustizia sociale. Indicazioni importanti di cui proprio la cultura economica lombarda, tra impresa e “saper fare”, ha sempre dato importanti testimonianze (le parole del cardinal Martini e, oggi, del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura su “fare impresa per creare valori” ne sono conferma).

Milano, dunque, attiva, inclusiva, solidale. Con sguardo lungo sulle mutazioni in corso. Metropoli smart, segnata da “un elevato grado di integrazione nell'economia globale”, tra le 50 *global city* secondo il Globalization and World Cities Research Network. Sede di 3.600 società multinazionali, con 170 miliardi di fatturato. In testa alle città italiane per numero di brevetti (il 20,4%), grazie al Politecnico e alle altre università eccellenti, alle imprese internazionali e all'insieme di medie imprese “multinazionali tascabili” che nella chimica, nella farmaceutica e nelle *life sciences*, nella gomma e nella meccatronica, secondo i migliori standard di Industria 4.0, occupano posizioni da primato sui mercati globali. In crescita, più che altrove nel paese (è sopra del 3,2% rispetto al PIL dell'inizio della Grande Crisi del 2008, mentre l'Italia è indietro del 4,4%). E forte d'una dimensione europea: nel raggio di 60 chilometri si produce il 25% dell'export italiano e altrettanto valore aggiunto manifatturiero. Eccola, dunque, Milano al centro di un sistema di relazioni che - nella trasformazione digital dell'economia, tra robotica, big data e Internet of things - tengono insieme manifattura (il 29% del suo PIL), servizi hi-tech, ricerca, formazione, cultura. E baricentro di industria, finanza ed “economia della conoscenza” in una “città infinita” che riguarda Piemonte, Lombardia, Emilia e Nord Est, cuore dinamico della migliore impresa europea. Un cuore attrattivo di talenti e capitali. L'innovazione ne è il motore. L'apertura culturale e creativa la caratteristica di fondo. Un buon futuro possibile.

* Vicepresidente di Assolombarda